

Argomento: Professioni

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4745509.main.png>

ItaliaOggi7

FISCO

Lunedì 23 Ottobre 2023 7

Focus su ricavi e compensi per i forfettari mentre giocano di anticipo gli altri professionisti

Conti diversificati e scelte a due vie per le partite Iva, a seconda del regime fiscale applicato, in vista della conclusione dell'anno 2023.

Per i forfettari il monitoraggio si concentra sui ricavi/compensi conseguiti nel 2023 al fine di verificare il rispetto del tetto massimo a 85 mila euro, concesso per la permanenza nel regime, con ulteriore controllo della nuova soglia/scivolo a 100 mila euro che, se superata, determina l'uscita immediata (nel 2023) dal regime agevolato e l'applicazione dell'Iva sulle operazioni effettuate oltre tale limite.

Bivio con scelte diametralmente opposte, invece, per le partite Iva che applicano il regime semplificato: anticipare il sostenimento di costi e posticipare gli incassi al fine di abbattere l'imponibile fiscale oppure fare l'esatto contrario e puntare all'utilizzo della flat tax incrementale aumentando i ricavi o compensi (incassati) e minimizzando i costi (sostenuti) per incrementare la base imponibile 2023 in modo che risulti di un ammontare considerevolmente più alto di quanto realizzato nel triennio 2020-2022 per assoggettare poi l'incremento alla vantaggiosa sostitutiva del 15%.

Alternativa da sliding doors per i contribuenti in regime semplificato, soprattutto coloro che svolgono attività professionali: si tratta della possibilità di "contrarre" gli incassi nel 2023 al fine di rientrare negli 85 mila euro di ricavi e compensi per accedere al regime forfettario nel 2024.

Per tutti i soggetti a partita Iva, in vista della scadenza del secondo acconto delle imposte fissata al 30 novembre 2023, occhio alla possibilità di fruire della nuovissima posticipazione e dilazione della citata posta il cui pagamento può essere effettuato in unica soluzione entro il 16 gennaio 2024 o con 5 rate mensili consecutive dal 16 gennaio al 16 maggio 2024.

Tale opportunità, prevista nella manovra fiscale al vaglio del

Partite Iva al bivio: si guarda al regime

I monitoraggi di fine anno per le partite Iva

Tipologia regime	Controlli	Operazioni
Forfettari	Doppia verifica limite reddituale a 85 mila euro per permanenza regime e nei 100 mila euro per evitare perdita regime retroattiva	Possibilità di sospendere gli incassi per rispettare i limiti di ricavi/compensi Se nell'ultimo anno al 5%, anticipare incassi per approfittare dell'aliquota ridotta (monitorando sempre i limiti di ricavi/compensi)
Semplificati	Verificare limite reddituale per possibile accesso nel forfettario	Anticipare pagamenti e sospendere incassi per ridurre imponibile fiscale Incrementare imponibile per utilizzare la flat tax incrementale

governo, è però concessa unicamente alle partite Iva con ricavi/compensi sotto i 170 mila euro nel 2022.

Forfettari doppio (nuovo) monitoraggio. Con la legge di bilancio 2023 (legge 197/2022) sono parzialmente cambiate le carte in tavola per coloro che applicano il regime forfettario avendo il legislatore, da un lato, aumentato la soglia di ricavi/compensi per applicare il regime portandola da 65 mila a 85 mila euro; dall'altro, stabilendo una soglia per determinare la perdita in corsa del regime agevolato.

All'articolo 1 comma 54 lettera b) della citata legge di bilancio, infatti, viene stabilito che il regime forfettario cessa di avere applicazione dall'anno stesso in cui i ricavi o i compensi percepiti

sono superiori a 100 mila euro e in tale caso è dovuta l'imposta sul valore aggiunto a partire dalle operazioni effettuate che comportano il superamento del predetto limite.

Dunque, i forfettari sono chiamati, soprattutto in questi giorni, a concentrarsi sul doppio monitoraggio delle soglie per mantenere il regime agevolato nel 2024, contraindando i ricavi e compensi incassati nel 2023 per rispettare il tetto degli 85 mila euro e, in caso di spiaffamento di tale limite, rispettare almeno il tetto dei 100 mila euro al fine di non perdere i benefici del regime flat retroattivamente.

Ulteriore operazione effettuabile dai forfettari, quelli che sono all'ultimo anno del quinquennio di utilizzo dell'aliquota ultraridotta del 5%, è quella di anticipare

se possibile gli incassi nel 2023 al fine di tassarli utilizzando la citata aliquota invece di quella ordinaria al 15% che scatterà dal 1° gennaio 2024.

La partita Iva non agevolata. I soggetti Irpef a partita Iva, al fine di ridurre il proprio imponibile fiscale, a differenza dei forfettari, possono utilizzare l'anticipazione del pagamento di oneri detraibili e deducibili (si veda l'articolo nella pagina precedente).

Per il 2023 per le partite Iva in regime semplificato, il gioco si complica dovendo/potendo scegliere anche due altre strade alternative per ridurre il peso delle tasse.

La prima, sempre applicabile, è quella di anticipare il sostenimento di costi nel 2023 al fine di ridurre l'imponibile fiscale

nell'anno in corso.

Tale scelta, comunque, dà un beneficio "non definitivo" in quanto attrarre un costo all'interno di una annualità fiscale significa sottrarlo ad altra annualità per cui la diminuzione dell'imponibile nel 2023 potrebbe corrispondere a un aumento di quella 2024.

L'altra via è quella unicamente concessa in questa annualità (salvo modifiche normative) grazie all'applicazione della cosiddetta tassa piatta (flat tax) incrementale.

L'agevolazione citata è fruibile dai contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, diversi da quelli che applicano il regime forfettario di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014 che possono applicare, come detto, solo per l'anno 2023, in luogo delle aliquote per scaglioni di reddito stabilite dall'articolo 11 del Tuir, un'imposta sostitutiva calcolata con l'aliquota del 15% su una base imponibile, comunque non superiore a 40 mila euro, pari alla differenza tra il reddito d'impresa e di lavoro autonomo determinato nel 2023 e il reddito d'impresa e di lavoro autonomo d'importo più elevato dichiarato negli anni dal 2020 al 2022, decurtata di un importo pari al 5% di quest'ultimo ammontare.

Dunque, il bivio porta a scelte diametralmente opposte ovvero ridurre l'imponibile per pagare meno tasse ora (e probabilmente qualcosa in più per l'anno 2024) oppure incrementare al massimo il risultato dell'esercizio 2023 in modo da aumentare l'ammontare del reddito potenzialmente assoggettabile alla tassa piatta del 15%.

Quest'ultima opportunità potrebbe scontrarsi, però, soprattutto per i professionisti, con l'eventuale possibilità di rientrare nel forfettario riducendo i ricavi/compensi incassati nel 2023 al fine di rispettare la soglia dei 85 mila euro necessaria per l'accesso al regime agevolato a partire dal 2024.

— © Riproduzione riservata —



IN EDICOLA CON MF

THE WOWNESS: VALENTINO MEETS D4VD, JACK EDWARDS, GABRIELE PIZZURRO, JEFF SATUR E SAMUELE SEGRETO. PROTAGONISTI DI UNA COVER STORY ESCLUSIVA, I CINQUE TALENT INTERNAZIONALI RACCONTANO IL LORO LEGAME CON LA MODA E LA MAISON ROMANA. TRA SOGNI, FASHION OBSESSIONS E MUSICA DI UNA NEXT GEN PRONTA A FARSI STRADA. FOTO HENRIK BLOMQUIST

SFOGLIA LA DIGITAL EDITION



SU MOBILE, TABLET E PC

Scarica l'app MFFashion oppure accedi al sito www.classabbonamenti.com/mff

Class editori

Partite Iva al bivio: si guarda al regime

Conti diversificati e scelte a due vie per le partite Iva, a seconda del regime fiscale applicato, in vista della conclusione dell'anno 2023. Per i forfettari il monitoraggio si concentra sui ricavi/compensi conseguiti nel 2023 al fine di verificare il rispetto del tetto massimo a 85 mila euro, concesso per la permanenza nel regime, con ulteriore controllo della nuova soglia/scivolo a 100 mila euro che, se superata, determina l'uscita immediata (nel 2023) dal regime agevolato e l'applicazione dell'Iva sulle operazioni effettuate oltre tale limite. Bivio con scelte diametralmente opposte, invece, per le partite Iva che applicano il regime semplificato: anticipare il sostenimento di costi e posticipare gli incassi al fine di abbattere l'imponibile fiscale oppure fare l'esatto contrario e puntare all'utilizzo della flat tax incrementale aumentando i ricavi o compensi (incassati) e minimizzando i costi (sostenuti) per incrementare la base imponibile 2023 in modo che risulti di un ammontare considerevolmente più alto di quanto realizzato nel triennio 2020-2022 per assoggettare poi l'incremento alla vantaggiosa sostitutiva del 15%. Alternativa da sliding doors per i contribuenti in regime semplificato, soprattutto coloro che svolgono attività professionali: si tratta della possibilità di "contrarre" gli incassi nel 2023 al fine di rientrare negli 85 mila euro di ricavi e compensi per accedere al regime forfettario nel 2024. Per tutti i soggetti a partita Iva, in vista della scadenza del secondo acconto delle imposte fissata al 30 novembre 2023, occhio alla possibilità di fruire della

nuovissima posticipazione e dilazione della citata posta il cui pagamento può essere effettuato in unica soluzione entro il 16 gennaio 2024 o con 5 rate mensili consecutive dal 16 gennaio al 16 maggio 2024. Tale opportunità, prevista nella manovra fiscale al vaglio del governo, è però concessa unicamente alle partite Iva con ricavi/compensi sotto i 170 mila euro nel 2022. Forfettari doppio (nuovo) monitoraggio. Con la legge di bilancio 2023 (legge 197/2022) sono parzialmente cambiate le carte in tavola per coloro che applicano il regime forfettario avendo il legislatore, da un lato, aumentato la soglia di ricavi/compensi per applicare il regime portandola da 65 mila a 85 mila euro; dall'altro, stabilendo una soglia per determinare la perdita in corsa del regime agevolato. All'articolo 1 comma 54 lettera b) della citata legge di bilancio, infatti, viene stabilito che il regime forfettario cessa di avere applicazione dall'anno stesso in cui i ricavi o i compensi percepiti sono superiori a 100 mila euro e in tale caso è dovuta l'imposta sul valore aggiunto a partire dalle operazioni effettuate che comportano il superamento del predetto limite. Dunque, i forfettari sono chiamati, soprattutto in questi giorni, a concentrarsi sul doppio monitoraggio delle soglie per mantenere il regime agevolato nel 2024, contraendo i ricavi e compensi incassati nel 2023 per rispettare il tetto degli 85 mila euro e, in caso di sprofondamento di tale limite, rispettare almeno il tetto dei 100 mila euro al fine di non perdere i benefici del regime flat retroattivamente. Ulteriore operazione effettuabile dai forfettari, quelli

che sono all'ultimo anno del quinquennio di utilizzo dell'aliquota ultraridotta del 5%, è quella di anticipare se possibile gli incassi nel 2023 al fine di tassarli utilizzando la citata aliquota invece di quella ordinaria al 15% che scatterà dal 1° gennaio 2024. La partita Iva non agevolata. I soggetti Irpef a partita Iva, al fine di ridurre il proprio imponibile fiscale, a differenza dei forfettari, possono utilizzare l'anticipazione del pagamento di oneri detraibili e deducibili (si veda l'articolo nella pagina precedente). Per il 2023 per le partite Iva in regime semplificato, il gioco si complica dovendo/potendo scegliere anche due altre strade alternative per ridurre il peso delle tasse. La prima, sempre applicabile, è quella di anticipare il sostenimento di costi nel 2023 al fine di ridurre l'imponibile fiscale nell'anno in corso. Tale scelta, comunque, dà un beneficio "non definitivo" in quanto attrarre un costo all'interno di una annualità fiscale significa sottrarlo ad altra annualità per cui la diminuzione dell'imponibile nel 2023 potrebbe corrispondere a un aumento di quella 2024. L'altra via è quella unicamente concessa in questa annualità (salvo modifiche normative) grazie all'applicazione della cosiddetta tassa piatta (flat tax) incrementale. L'agevolazione citata è fruibile dai contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o

professioni, diversi da quelli che applicano il regime forfettario di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014 che possono applicare, come detto, solo per l'anno 2023, in luogo delle aliquote per scaglioni di reddito stabilite dall'articolo 11 del Tuir, un'imposta sostitutiva calcolata con l'aliquota del 15% su una base imponibile, comunque non superiore a 40 mila euro, pari alla differenza tra il reddito d'impresa e di lavoro autonomo determinato nel 2023 e il reddito d'impresa e di lavoro autonomo d'importo più elevato dichiarato negli anni dal 2020 al 2022, decurtata di un importo pari al 5% di quest'ultimo ammontare. Dunque, il bivio porta a scelte diametralmente opposte ovvero ridurre l'imponibile per pagare meno tasse ora (e probabilmente qualcosa in più per l'anno 2024) oppure incrementare al massimo il risultato dell'esercizio 2023 in modo da aumentare l'ammontare del reddito potenzialmente assoggettabile alla tassa piatta del 15%. Quest'ultima opportunità potrebbe scontrarsi, però, soprattutto per i professionisti, con l'eventuale possibilità di rientrare nel forfettario riducendo i ricavi/compensi incassati nel 2023 al fine di rispettare la soglia dei 85 mila euro necessaria per l'accesso al regime agevolato a partire dal 2024.